

◆ Il Professore si impegnerà per il referendum e fa sapere d'aver ricevuto sollecitazioni per scendere in lizza anche da presidente

◆ In realtà appare lanciato nella guida Ue. Una tornata di telefonate con i premier e un affettuoso colloquio con Blair

◆ Il suo staff già lavora al programma. Torna una sua proposta: il continente ha bisogno d'un proprio esercito

IN
PRIMO
PIANO

Prodi non esclude di candidarsi alle Europee

«Me lo chiedono in tanti». E sul Kosovo insiste: «Cerchiamo vie per la pace»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il 15 aprile - salvo sorprese - il parlamento europeo dovrebbe votare sulla designazione di Romano Prodi alla presidenza della Commissione Ue. E il Professore ha già gli occhi rivolti prevalentemente all'Europa. Certo, continua ad affermare che si occuperà dei Democratici, ha anche precisato che lavorerà per il referendum antiproportionalista - del resto si vota il 18 aprile ed è argomento trasversale agli schieramenti politici - ma sulle elezioni europee del 13 giugno non può spendere molte parole. Però il suo portavoce, Riccardo Levi, insiste nel dire che da tutti i settori dell'euro-parlamento sono arrivate sollecitazioni affinché, superando qualsiasi perplessità diplomatica o dettato di norma, Prodi si candidi con i Democratici, affinché anche la figura del primo commissario sia legittimata dal voto popolare; Prodi conferma pienamente. Si vedrà, anche se non è da escludere che l'idea venga enfatizzata prevalentemente ad uso interno, per tranquillizzare coloro che, anche intorno a lui, stanno vivendo la designazione europea come una sciagura che si abatterà sul progetto dei Democratici e sull'Ulivo.

Prodi con la testa è ormai già pienamente in Europa. In questi primi due giorni da commissario designato ha usato alcune espressioni che servono per capire la sua strategia futura, sintetizzata così dal suo por-

tavoce: il presidente della Commissione non deve più essere un burocrate, ma un politico. Tornando da Francoforte il Professore aveva affermato che l'Europa «deve avere un'anima». Ieri, dopo una passeggiata con il ministro Micheli, ha precisato che «negli anni della mia presidenza mi sono impuntato perché ci fosse una risoluzione dell'Onu prima di attaccare l'Iraq». Indirettamente è una polemica con il governo attuale, anche se riconosce che è stato fatto di tutto per evitare la guerra con la Serbia. Poi, riferendosi al capo militare della Nato: «Nella logica dei militari, come Clark, si va avanti comunque fino a raggiungere l'obiettivo prefisso, anche se non si sa quali possono essere le conseguenze ultime. Invece bisogna insistere sulla diplomazia». E a Mussi, che lo saluta abbracciandolo e chiamandolo «superpresidente», ribadisce: «Davvero bisogna insistere nel chiedere subito una conferenza di pace, anche per far capire che siamo stati costretti al bombardamento sulla Serbia».

ISTITUZIONI DA CAMBIARE
Nell'agenda dell'ex premier la volontà di adeguare la Commissione europea

E allora quale Europa immagina Prodi, quale ruolo vuole ritagliarsi? Il Professore a questo appuntamento, sottolinea il senatore Papini che ha coordinato il lavoro per il pro-

gramma dei Democratici, ci arriva sulla base di studi, scritti e lavoro che hanno sempre avuto al centro l'intero continente. E non a caso si è circondato di uomini esperti in questa materia, come Giovanni Pecci, Franco Mosconi, Giulio Santagata, che da due anni, peraltro, sono in contatto giornaliero con gli uomini di Blair. Cosa che è evidente leggendo ciò che il premier inglese ha scritto ieri per il «Corriere della sera», dimostrando di conoscere nei dettagli anche le pieghe più «nazionali» dell'operato del governo Prodi (con l'«amico Romano» il premier britannico ieri ha avuto una lunga conversazione). E dunque è ad un'Europa di popoli, culture, forze unite e mescolate che pensa il Professore. «A questo si riferisce quando dice che l'Ulivo deve essere in Europa», aggiunge Papini. Prodi si spinge fino a pensare ad un esercito europeo, approdo ultimo di un iter che deve vedere prima la cooperazione degli eserciti nazionali e che è molto di più del coordinamento europeo per la politica estera e la sicurezza già previsto. «Un esercito che supererà la Nato, che abbiamo dovuto subire dopo la sconfitta in guerra e per il Muro, ma che oggi non ha più alcuna ragione di restare in vita», spiegano. Ieri Prodi diceva: «Certo c'è bisogno di ordine, ma non possiamo essere i gendarmi del mondo. Le operazioni di guerra vanno fatte solo quando non ci sono alternative. E in Serbia si è valutato che non ci fossero. Mi auguro solo che questo resti un epi-



Prodi al suo arrivo a Fiumicino proveniente da Francoforte. Vergati/Ansa

sodio».

Europa unita nella sua difesa, Europa unita nel progetto di sviluppo. Ridurre la disoccupazione è un imperativo. Ma come? Quando batte e ribatte sul concetto del Mediterraneo il presidente designato pensa alla possibilità che i paesi europei investano nelle aeree deboli del bacino, creando quel circuito virtuoso che potrebbe produrre la crescita economica e della qualità di vita di quei paesi, con ricicchi positivi anche per l'Europa. Ma per tutto questo c'è bisogno - è l'opinione - di adeguare l'ossatura, cioè la Commissione che deve essere in grado di reggere ai nuovi bisogni. Stile di

lavoro diverso, capacità decisionale diversa del presidente e della Commissione, dunque. Anche di questo Prodi ha parlato ieri con i commissari italiani uscenti, Monti e Bonino? Con i capi di governo e di Stato che ha sentito lungo l'arco della giornata? Probabile. Insomma sono questioni enormi che inevitabilmente oscurano la notizia che Rino Piscitello è stato nominato all'unanimità il capo della componente dei Democratici alla Camera. Perciò Mussi ieri lo ha salutato così: «Ora ti devi comportare bene su vasta scala». E Prodi, scherzando: «E voi italiani?». «Noi dovremo farlo su una scala più piccola».

IL CASO

Marini: «L'Asinello? Non ci tocca»
Suppletive, no del Ppi a Flamigni

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

CHIANCIANO Il partito popolare respinge compatto la proposta di una candidatura del medico diessino Carlo Flamigni, padre della fecondazione assistita, che dovrebbe sostituire Libero Gualtieri, scomparso un mese fa, nel collegio senatoriale di Forlì-Faenza dove il 9 maggio si terranno delle elezioni suppletive. E se la Quercia si ostina, commenta Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, non solo i popolari non voteranno Flamigni, ma pongono un veto alla presenza delle foglie di Ulivo nel simbolo della lista. Anzi, il quartier generale del Ppi, riunito a Chianciano per l'Assemblea nazionale, considera una vera provocazione da parte della Quercia l'aver proposto un paladino della fecondazione artificiale, argomento al quale Gerardo Bianco, presidente del partito, ha dedicato un ampio spazio nel suo discorso, lanciando quasi un anatema contro «la cultura radicale individualista che si insinua nelle antiche formazioni politiche di sinistra». Lo scontro è pesante, a Roma c'è stato un forte diverbio fra il diessino Pietro Folena e il po-

polare Renzo Lusetti. Flamigni non avrà i voti dei popolari, quindi, proprio nel collegio dove il Ppi è forte del 27% dei consensi, tali da poter sostenere la stessa battaglia contro la fecondazione assistita che già conducono in Parlamento. Il no a Flamigni arriva nel giorno in cui il partito popolare discute della propria «forma partito» e rivendica la sua centralità nel panorama cattolico. Aleggja l'ombra pesante della guerra in Kosovo, «una scelta dolorosa che non aveva alternative», afferma Bianco, che definisce «surreale» la riunione, un appuntamento atteso da mesi. Fuori dal Palasport di Chianciano scalpita l'Asinello di Prodi. Il segretario del Ppi, riunito a Chianciano per l'Assemblea nazionale, considera una vera provocazione da parte della Quercia l'aver proposto un paladino della fecondazione artificiale, argomento al quale Gerardo Bianco, presidente del partito, ha dedicato un ampio spazio nel suo discorso, lanciando quasi un anatema contro «la cultura radicale individualista che si insinua nelle antiche formazioni politiche di sinistra». Lo scontro è pesante, a Roma c'è stato un forte diverbio fra il diessino Pietro Folena e il po-

Il mondo cambia

SICURI SENZA RAZZISMO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 24 APRILE A ROMA

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO

SOTTOSCRIVI PER LA MANIFESTAZIONE
 Conto corrente postale n. 17823006
 intestato a Pds Direzione
 via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
 Causale: Manifestazione del 24 aprile
 Conto corrente bancario n. 371/33
 della Banca di Roma, Agenzia 203
 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
 ABI 03002 - CAB 05006
 Intestato a: Pds Direzione,
 via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

